

Approccio storico al metodo di don Bosco

Suor Piera Cavaglià

In questo incontro vi è l'intreccio di più registri: *storico*, cioè l'esperienza di don Bosco e il confronto con i suoi scritti, quello *pedagogico*, cioè il punto di vista con cui li accostiamo, quello *esperienziale*, quel sapere pratico che è l'educazione, opera dove si prepara il futuro.

Per capire il modello educativo di don Bosco occorre capire **i tempi e gli spazi nei quali matura e si sviluppa**. La questione educativa nel secolo XIX è fortemente sentita a tutti i livelli: politici, uomini di cultura, preti, laici, laiche, gruppi, associazioni si impegnano a diffondere la cultura tra il popolo. Non elaborano solo progetti assistenziali, ma culturali, educativi, promozionali. Sono convinti che la rigenerazione della società passa dall'educazione e dunque dal prevenire, anziché dal recuperare.¹

Don Bosco è uno dei tanti, in un secolo in cui l'idea preventiva attraversa la realtà politica, sociale, pedagogica, ecclesiale, perfino il campo penale. A livello educativo nelle varie nazioni, specialmente Francia e Italia si costatano analoghi orientamenti, sintonie, convergenze, dipendenze. Le coordinate comuni sono evidenti: la finalità non è solo pastorale, ma culturale; lo stile di approccio non rigido e impositivo, ma amorevole; le istituzioni educative sono scolastiche ed extrascolastiche (scuole, asili infantili, oratori, catechesi, laboratori); l'ambiente più favorevole è quello analogo alla famiglia, ricco di serenità, di bontà, di persuasione; i maestri a cui ci si ispira sono comuni: Gesù che si intrattiene con i piccoli, S. Francesco di Sales, S. Filippo Neri, S. Alfonso M. de' Liguori.

In una società non più globalmente cristiana e in uno Stato dal progetto esplicito di laicizzare la vita e tutte le sue espressioni, **i protagonisti della pedagogia preventiva** puntano sul recupero dei valori cristiani, fattore di rinnovamento della cultura. Si impegnano ad elaborare una "risposta cristiana" ai nuovi problemi posti dalla graduale modernizzazione della società.

Alcuni cattolici si attestano su posizioni di netta intransigenza rispetto alle iniziative sostenute dal mondo liberale in campo educativo. Non si ha fiducia dell'istruzione popolare il cui effetto - si scriveva dalle pagine della *Civiltà Cattolica* - era quello di "destare l'orgoglio del sapere in una plebe ignorante". Si afferma che per essere un buon cristiano non è indispensabile saper leggere e scrivere.

Molti altri, cattolici e Congregazioni religiose, si mostrano intraprendenti nel realizzare iniziative per la formazione dei bambini, dei ragazzi, delle donne, dei ceti popolari. Gli storici parlano di un "Cattolicesimo sociale" che incide sulla società e interagisce con audacia con i cambiamenti culturali e sociali della seconda metà dell'Ottocento, rafforza il legame con i ceti popolari, supplisce a carenze dello Stato. A ragione si parla di "carità educativa", non solo assistenziale, con evidenti risvolti sociali.

Due esempi rivelano il clima che si respirava a livello ecclesiale ed educativo.

¹ Cf il contributo più completo e sistematico che conosco: BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1998.

1. L'Abate Antonio Rosmini in una lettera a Maddalena di Canossa che sta maturando il suo progetto di fondatrice di una Congregazione religiosa scrive: "Non sono i tempi da fuggire, ma da combattere. Se si può fare alcun bene alla condizione dei nostri tempi si può colla santa azione e colla cristiana operosità; bisogna combattere i nostri avversari colle loro armi".²

2. Il secondo esempio lo traggo dalla vita di don Bosco e dal confronto della sua esperienza educativa con quella del vescovo di Bergamo, città ricca di preti zelanti presi di mira dai rivoluzionari e anticlericali. Quasi ogni giorno si trovavano scritte sui muri delle case religiose o delle parrocchie: "Morte ai preti!". Alcuni erano stati incarcerati con l'accusa di cospirazione contro lo Stato. Don Bosco si recò a Bergamo per consolare il vescovo, mons. Pietro Luigi Speranza il 6 maggio 1860. Tra l'altro gli suggerì per la diocesi un progetto d'avanguardia: provvedere maestri e professori "in quel maggior numero che fosse possibile" mandandoli alle Università per conseguire lauree e diplomi al fine di istruire il popolo. Il Vescovo gli rispose che la sua coscienza non gli permetteva di piegarsi ai persecutori della Chiesa sottoponendo i suoi preti all'ispezione laicista e anticlericale. Don Bosco ritornò alla carica dicendo:

*"O i Pastori della Chiesa si gettano avanti e riprendono con questo mezzo l'istruzione della gioventù prevenendo i laici, e allora le cose andranno bene, ovvero si ritirano e stanno inerti e allora da qui a 10 anni l'empietà avrà il suo trionfo nelle scuole".*³

Il Vescovo non desistette dalle sue opinioni, ma dopo qualche anno scrisse a don Bosco per dargli ragione. Don Bosco - come scrive Giorgio Chiosso - è un esempio riuscito di *trait d'union* tra le istanze della "carità educatrice" d'inizio secolo e le posizioni dell'intransigentismo cattolico della seconda metà dell'Ottocento.⁴ Si presenta come un paradigma significativo di interazione dialettica tra istanze religiose e bisogni educativi e sociali, tra la tradizione cattolica e i processi di modernizzazione della società borghese e capitalista. Non cede alla polemica né si rinchiude nella denuncia degli incipienti processi di laicizzazione, ma manifesta un atteggiamento quasi di concorrenza più che di aperta condanna.

Nelle fasi iniziali non si preoccupa di sistematizzare la sua proposta educativa. Tuttavia le sue realizzazioni sono sostenute da scelte mirate: la sua è un'opzione preventiva, non di recupero! L'obiettivo e i destinatari sono chiari: Occuparsi dei giovani "poveri e abbandonati",⁵ raccogliarli, radunarli per istuirli, ridonarli alle famiglie e alla società come "buoni cristiani e onesti cittadini". Tale finalità viene raggiunta e concretizzata in molteplici iniziative sorprendenti per la loro creatività, all'interno di una comunità di educatori che assicura la continuità dell'opera (Salesiani, poi FMA e Cooperatori e Cooperatrici). Fin dal 1874 incarica il maestro dei novizi don Giulio Barberis di tenere un corso per i nuovi candidati alla Congregazione Salesiana dal titolo: *Pedagogia sacra* per avviarli alla pratica

² Lettera del 24-1-1826, in ROSMINI SERBATI Antonio, *Epistolario completo* II 1887, 128.

³ Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche del venerabile Servo di Dio don Giovanni Bosco* VI, San Benigno Canavese, Scuola tipografica e libreria salesiana 1907, 527-528.

⁴ Cf CHIOSSO Giorgio, *Dalla "carità educatrice" al cristianesimo sociale. Il caso di don Bosco e dei salesiani*, in ID., *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)* = Pedagogia cristiana. Saggi e testi. Brescia, La Scuola 2001, 70-88..

⁵ La formula, molto diffusa a quel tempo, non ha per don Bosco un significato univoco; indica i giovani sbandati di Torino, gli studenti bisognosi di ospitalità, i ragazzi in cerca di lavoro e addestrati nei laboratori artigianali o anche la gioventù nel suo insieme in quanto potenzialmente "a rischio".

del metodo salesiano.⁶ Di esso ci restano dispense litografate del 1897. Dopo una lunga introduzione sul fine dell'educazione, la trattazione è suddivisa in questi capitoli: educazione fisica, intellettuale, estetica, morale, religiosa. Ne riporto i nuclei portanti attinti dall'introduzione.

- "L'educazione è la grande arte di formare l'uomo".
- L'ambiente in cui si educa meglio è quello in cui il giovane non è oppresso, ma aiutato a sviluppare le sue attività, cioè quello più simile ad un'ordinata famiglia.
- L'educazione non è "opera di compressione", ma di "espansione"; è "un concorde cooperare dell'educatore e dell'educando".
- Il fine dell'educazione è quello di rendere il giovane "pienamente libero", condurlo verso la meta a cui è chiamato dal suo sesso, dalle sue condizioni... dalle sue tendenze, "il che forma ciò che si chiama vocazione".
- L'opera educativa è governata dalla legge dell'armonia pedagogica. Essa si realizza tra autorità e libertà, scuola e vita, con l'ambiente familiare, sociale, nella relazione con Dio e con lo stesso educando.⁷

Nel confronto con educatori, pedagogisti, con gli stessi suoi collaboratori (come don Giulio Barberis), oltre che nel contatto interattivo con i problemi e le esigenze concrete dei giovani, don Bosco gradualmente organizza ed elabora in sintesi vitali⁸ la sua esperienza educativa incentrata su alcuni principi semplici ma fondamentali:

1. La consapevolezza che l'educazione, nella sua prospettiva preventiva, è **fattore di umanizzazione e di trasformazione sociale**: "*Bisogna provvedere alla gioventù pericolante se si vuole salvare la società*".⁹

Il metodo dunque non si identifica con un intervento di pronto soccorso, di assistenzialismo, ma è opera che tende alla lenta e graduale crescita della persona. Giulio Barberis scrive e insegna ciò che ha imparato da don Bosco: "*L'educazione è la grande arte di formare gli uomini*".¹⁰ Dunque ha una fondamentale funzione umanizzante che trascende la sfera del puro informare, assistere, recuperare, in quanto è una sintesi pedagogica senza dualismi né astrattezze.

In quanto formazione dall'interno, implica un itinerario interiore le cui tappe consistono nella piena maturazione della persona in quanto cristiana e cittadina. Di qui l'espressione: "*L'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e ce ne dà in mano le chiavi*".¹¹

L'educazione è perciò da una parte opera di collaborazione con lo Spirito che plasma il cuore dell'uomo e compie "meraviglie" in chi si apre alla sua azione e "*opera di espansione*", non di repressione, processo graduale che tende a sviluppare armonicamente le attitudini del ragazzo, mettendolo in condizione di aderire a tutto ciò che è bello, buono, vero.

⁶ Cf BARBERIS Giulio, *Appunti di Pedagogia Sacra esposti agli Ascritti della Pia Società Salesiana*, Torino, Litografia Salesiana 1897.

⁷ Cf *ivi* 4. 27.33.35.44.

⁸ Cf la raccolta dei principali scritti pedagogici di don Bosco: BRAIDO P. (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997.

⁹ MB XIII 628.

¹⁰ BARBERIS, *Appunti* 4.

¹¹ BOSCO, *Dei castighi da ingliggersi nelle case salesiane* (1883). *Una circolare attribuita a don Bosco*, in BRAIDO [ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 332.

Occorre infatti ottenere lo sviluppo di “*tutta la somma di attività di cui egli è capace*”, senza forzare le capacità della persona, ma assicurandole “*un perfetto equilibrio*”.¹² Non si tratta solo di attirare i giovani all’oratorio con attività piacevoli. L’intento è quello di far maturare, mediante una pluralità di interventi, la personalità del giovane sul piano della sua umanità orientandolo ad una visione cristiana della vita e a dare il suo contributo alla comunità ecclesiale e sociale.

Di qui il coraggio della proposta di valori che toccano il mistero della vita e della persona, la solidarietà, la santità come progetto che rende felici e umanamente simpatici e propositivi. Don Bosco non immagina la persona incapace di tendere ad alti ideali!

2. A livello operativo ne deriva il principio di ***prestare attenzione al potenziale che c’è in ogni persona***, alle varie dimensioni dello sviluppo umano: educazione fisica, intellettuale, estetica, morale e religiosa e l’apertura sociale. Le diverse dimensioni non si oppongono ma si compongono in unità. Braido parla nei suoi contributi di “umanesimo tendenzialmente plenario”. Paolo VI con felice espressione descrive questa metodologia educativa: “incomparabile esempio di umanesimo pedagogico cristiano”.

Al centro della preoccupazione di don Bosco sta la formazione religiosa, ma tale aspetto dell’educazione è integrato e sorretto da una vasta gamma di iniziative *ricreative* (gioco, passeggiate, divertimento), *culturali* (letture, scuola, teatro, banda, canto,), *promozionali* (interventi a favore dei più poveri ai quali procura vitto, casa, sicurezza) e *sociali* (formazione al lavoro, le iniziative di mutuo soccorso...) Profondamente convinto della sublime dignità della persona umana, che la concezione collettivistica del marxismo voleva appiattire alle strutture statali e di partito e che l’idealismo voleva assorbire in uno spiritualismo disincarnato, don Bosco imposta la sua metodologia a partire dai presupposti antropologici e teologici.

Questa scelta lo porta ad essere costantemente attento ai luoghi della vita quotidiana, all’esistenza concreta come luogo in cui i giovani giocano la loro maturazione umana e cristiana.

3. ***Un approccio educativo amorevole***, sostenuto dall’affetto, dalla fiducia nelle potenzialità positive del giovane e nella sua reale capacità di aprirsi all’amore e alla solidarietà verso gli altri.

Alberto Caviglia, riferendosi al principio di fondo del metodo di don Bosco, scrive: “*Per educare bisogna scendere col proprio cuore nel cuore del giovane e quando questo risponde tutta l’educazione è assicurata*”.¹³

Il modello educativo di don Bosco è basato su una fondamentale fiducia nella persona umana come centro di risorse, di doti, di possibilità latenti che attendono di essere sviluppate. “*In ogni giovane, anche il più disgraziato, vi è un punto accessibile al bene, e dovere primo dell’educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e trarne profitto*”.¹⁴ Anche nei casi più sfortunati vi sono *corde* che possono vibrare. Occorre scoprirle e metterle in grado di vibrare, non con la repressione e la violenza, ma con la delicatezza, “la mansuetudine e la carità”. Questa è, sulla linea di S. Francesco di Sales, via di promozione della persona, preziosa opportunità perché si apra ai valori e si renda capace a sua volta di maturare nell’amore.

¹² BARBERIS, *Appunti* 33.

¹³ CAVIGLIA Alberto, *Il Magone Michele: una classica esperienza educativa*, in *Salesianum* 614.

¹⁴ MB V 367.

Scopo di questa metodologia educativa è in ultima istanza quello di creare le condizioni non solo personali ma ambientali e relazionali perché la persona possa crescere, maturare come cristiana e cittadina, cioè *vivere la sua soggettività in funzione dell'intersoggettività*: nella relazione con con se stesso, con gli altri, con la storia, con il creato, con Dio. Vivere nel mondo non come semplice presenza, ma come appartenenza, si deve “prendere cura”, sentire cioè i bisogni del mondo come parte integrante del suo stesso essere. Don Bosco faceva vibrare i suoi giovani per gli indigeni della Patagonia, per i colpiti dal colera, per i poveri che erano accanto a loro nello stesso Oratorio, ecc. E' il discorso della responsabilità per la vita degli altri, per il bene comune, per la solidarietà.

L'amorevolezza, nelle sue molteplici sfaccettature¹⁵ e nei suoi presupposti formativi,¹⁶ è risorsa educativa dall'indiscutibile efficacia. “*Chi ama ottiene tutto, specialmente dai giovani*”.

4. Una ***religione non arida e razionale, ma calda e fatta sentire vicina all'esperienza del giovane***. Fondata sull'istruzione, sulla forza delle motivazioni, non solo un insieme di pratiche da compiere, ma sull'*incontro con Cristo che cambia la vita*, apre alla gioia e dà pienezza umana ad ogni azione.

“*Dobbiamo cercare di imprimere, per quanto è possibile, la religione nel cuore di tutti e di imprimerla più profondamente che sia possibile, ma con il meno di esteriorità che si possa*”.¹⁷ La santità consiste infatti non in opere straordinarie, ma nella fedeltà al quotidiano vissuto con gioia e responsabilità, nello stare “molto allegri” sintetizza Domenico Savio.

In questo metodo educativo vi è il primato dei valori cristiani, ma esso si interseca con l'attenzione al civile, all'inserimento in una società, non nella fuga dall'impegno e dalla solidarietà sociale.

5. La ***valorizzazione dell'istruzione*** come modalità di miglioramento delle condizioni di vita dei ceti popolari. La considera esigenza sociale ineludibile, “*una parte di educazione che i tempi reclamavano assolutamente*”.¹⁸ Ritiene, in linea con Antonio Belasio, che è indispensabile una “buona scuola”, cioè la scuola cattolica per rinnovare la società. Infatti solo la cultura cristiana educa l'uomo, lo guida verso il suo fine,¹⁹ lo arricchisce di criteri valutativi e di sicuri punti di riferimento. Per questo don Bosco apre scuole di ogni ordine e grado, si dedica a scrivere libri per la formazione di giovani e di adulti, e promuove la formazione universitaria dei suoi primi collaboratori. Formare cristiani convinti e cittadini onesti era come immettere nella società una riserva di valori da cui attingere per imprimere alla convivenza quei tratti di onestà, laboriosità, trasparenza morale, timor di Dio, solidità di principi cristiani considerati i presupposti di qualsiasi ordinata vita civile.

6. ***La consapevolezza che l'educazione è una realtà comunitaria*** fatta di interazioni, di complementarità di ruoli, di età, di competenze. Di qui la creazione di un ambiente modulato sullo stile di una famiglia ordinata nella quale ognuno, anche se ancora in crescita, può portare il suo contributo. In essa si sperimenta l'armonia tra disciplina e spontaneità,

¹⁵ Cf BRAIDO, *I molti volti dell'amorevolezza*, in *Rivista di Scienze dell'educazione* 37(1999) 1, 17-46.

¹⁶ Essa suppone educatori umanamente equilibrati, capaci di grande controllo interiore ed esteriore, temperanti e prudenti, casti e saggiamenti aperti alla relazione, uniti con Dio, suprema fonte dell'amore, e segni della sua bontà in mezzo ai giovani.

¹⁷ Ai direttori delle case nel 1877, in MB XIII 284.

¹⁸ BOSCO, *Memorie dell'Oratorio* 185.

¹⁹ Cf Lettera al Belasio del 6-11-1873, in E II 317-318; BELASIO Antonio, *Della vera scuola per ravviare la società*, Torino, Tip. Salesiana 1873, 25.41.

rispetto delle regole e gioiosa familiarità. In un ambiente di amicizia, di gioia e di libertà, la persona è nelle migliori condizioni per sviluppare le sue capacità relazionali, espressive e creative.

Una delle testimonianze più pertinenti di questa armonia la cogliamo nel testo di Giuseppe Vespignani: *Un anno alla scuola di don Bosco*.²⁰ In quella comunità dove don Bosco sperimenta, elabora, verifica il suo metodo, non senza accogliere gli apporti dei suoi primi collaboratori, Vespignani sperimenta che il “sistema preventivo” può essere condensato in un principio: “*Compresi essere l’Oratorio una gran casa dalle porte sempre aperte e dai cuori più aperti ancora*”.²¹

In essa il “sistema” è esperienza di “carità pura e paziente”, sintesi di “religione, carità, paternità”,²² che rende l’educatore “grande amico di tutti”.²³

Qui il sistema preventivo ha il volto vivo e variegato di una comunità guidata da don Bosco, tutta dedicata all’educazione dei giovani, in una pluralità di ruoli e di presenze che interagiscono tra loro, in un clima sereno di “allegria e cordialità” pur nell’accettazione di problemi e difficoltà.

7. La convinzione che *l’educazione è possibile non solo in situazioni istituzionali e formalizzate* (la scuola, la catechesi, il laboratorio), ma anche nelle esperienze di tempo libero, di ricreazione.

La prassi educativa di don Bosco si sviluppa perciò nell’intersezione di un originale crocevia di valori tradizionali e di rinnovamento di metodi e di approcci. Da una parte la regola della sorveglianza e la proposta di un modello forte e impegnato nella disciplina (prospetta punizioni per chi viola le regole o le leggi cristiane), e dall’altra entrano nell’orizzonte formativo elementi spesso ritenuti estranei o addirittura nocivi ai fini educativi (gioco, svago, tempo libero..).

La legge del sistema è *l’armonia pedagogica*. Nel processo educativo tutto parte da motivi di ragione e di amore, ma tutto punta alla maturazione della fede. L’educatore utilizza le più intense mediazioni umane, ma attribuisce rilevanza graduale e individualizzata alla “grazia salvifica”, all’opera trasformante di Dio che “solo è padrone del cuore”. La religione è fattore di maturazione anche a livello umano. E’ la ragione dell’efficacia del metodo, del clima gioioso e ottimistico che si respira nell’ambiente e delle stesse motivazioni che sostengono la formazione degli educatori.

In un panorama pedagogico frammentato e dispersivo in cui i segmenti periferici della formazione prevalgono sull’educazione totale,²⁴ cioè sull’uomo nella sua totalità di spirito e materia, figlio della storia e creatore di storia, finito e infinito, è estremamente significativa la riflessione e l’assunzione di un metodo dalla *forte istanza progettuale*.

L’istanza progettuale è propria di chi parte dai bisogni reali della persona e punta nella direzione di valori mediante interventi programmati, non casuali, opportuni, condivisi, sempre verificati. I pedagogisti mettono in luce l’importante funzione del *modello* o del progetto educativo. Esso facilita “il passaggio storico dei valori (oggettivamente e soggettivamente intesi), così che diventino principi di comportamento per l’educando e strumento di continuità storica per il gruppo”.²⁵

²⁰ Cf VESPIGNANI Giuseppe, *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco (1876-1877)*, Torino, SEI 1930.

²¹ *Ivi* 13.

²² *Ivi* 70.

²³ *Ivi* 26.

²⁴ Cf ACONE G., *La condizione giovanile negli anni Novanta*, in *Pedagogia e Vita* 53 (1995) 4, 86-95.

²⁵ DE GIACINTO Sergio, *Modello*, in *Nuovo Dizionario di Pedagogia*, Milano, Ed. Paoline 1982, 834.

Nel caso di don Bosco si tratta di un metodo fondato su una *paideia*, cioè su punti essenziali di riferimento, su ideali da raggiungere, criteri, procedimenti, percorsi che guidano l'azione educativa.²⁶

Un metodo che pone al centro la persona in quanto la considera non come entità filosofica, ma come “progetto incompiuto” dal volto irripetibile, come essere responsabile, aperto al futuro, ricco di potenzialità illimitate, perché porta l'impronta di Dio ed è chiamato da lui ad arricchire il mondo insieme agli altri.

Per questo occorre mantenere i fili di connessione tra la persona e la comunità, il presente (l'io storico, immaturo, in crescita) e il futuro, l'io maturo e responsabile, mosso dall'impegno di realizzare quel progetto di Dio che da sempre ha su di lui per la costruzione della società.²⁷

Roma, 11-12-2002

²⁶ Cf AGAZZI Evandro, *Paideia, verità, educazione*, Brescia, La Scuola 1999, 11 ss.; DE GIACINTO Sergio, *Educazione come sistema. Studio per una formalizzazione della teoria pedagogica*, Brescia, La Scuola 1977, 332-333.345; VOLPI Claudio, *Modello*, in LAENG Mauro (ed.), *Enciclopedia Pedagogica IV*, Brescia, La Scuola 1990, 7804.

²⁷ Cf PAGANO Riccardo, *Educazione e interpretazione. Linee di una pedagogia ermeneutica*, Brescia, La Scuola 2001.